

John Martin Kuvarapu
(Swami Sahajananda)

Una parabola del Regno di Dio

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

FOTO IN COPERTINA DI MASSIMO LIOTTI

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI ANTONIA TRONTI

Proprietà riservata

2005 © Edizioni Appunti di Viaggio
00149 Roma - Via Camillo Guidi, 20

ISBN 88-87164-58-4

Per informazioni sulle
“Edizioni *Appunti di Viaggio*”
potete rivolgervi alla

Libreria *Appunti di Viaggio*
00184 Roma, Via Urbana 130.
Tel. 06.47.82.50.30, Fax 06.47.880.245,
E-mail: appunti@appuntidiviaggio.it,
Sito web: www.appuntidiviaggio.it

Ai miei genitori,
che sono stati strumenti di Dio per
la mia esistenza

A Padre H. Kaskens M.H.M.,
che è stato strumento di Dio per
la mia vocazione

A Padre Bede Griffiths, o.s.b. cam.,
che mi ha rivelato la volontà di Dio

INTRODUZIONE

Il mio incontro con Dio

Ciò che era fin dal principio, ciò che ho scoperto dopo molti travagli e tribolazioni, ciò che ho visto, toccato, contemplato, riguardo a Gesù, il Verbo della Vita, e che mi è stato fatto conoscere per grazia di Dio – ciò che ho veduto, udito e scoperto, io lo condivido oggi con voi, perché la mia gioia sia perfetta [cfr 1Gv 1,1-4].

La mia infanzia

Guardandomi indietro, comprendo che fin dall'infanzia la mia vita si è mossa in una certa direzione, conducendomi fino al momento in cui ho sentito il tocco di Dio.

Sono nato nella regione indiana dell'Andhra Pradesh in una famiglia povera, sesto figlio dei miei genitori. È stato mio padre ad insegnarmi per primo a pregare ed è stato da lui che ho imparato a recitare il rosario. Spesso da bambino, senza che lui lo sapesse, lo guardavo pregare da solo, in silenzio, in un luogo solitario, e da lui ho appreso l'abitudine di pregare in solitudine, allora come ora. L'inizio della mia vita non fu molto incoraggiante e fin da piccolo dovetti affrontare molte difficoltà.

Ma ora sono convinto che Dio mi abbia messo davanti tutte quelle difficoltà per mostrarmi che mi amava e aveva cura di me. Come se le mie sofferenze dovessero farmi capire quanto era grande il suo amore per me. Le vie di Dio sono davvero strane!

La scuola

Il mio itinerario scolastico fu pieno di ostacoli. A causa di una malattia di mia madre dovetti interrompere il sesto livello e solo dopo un anno ripresi a frequentare, grazie all'aiuto della mia sorella maggiore. Sfortunatamente per me, però, mia sorella l'anno seguente si sposò, lasciandomi solo in un ostello per ragazzi poveri. Potei frequentare solo metà dei corsi del settimo livello, ma riuscii comunque a superare gli esami. L'ottavo anno mi venne chiesto di lasciare l'ostello, poiché non potevo permettermi di pagare le tasse. Così tornai nel mio paese d'origine e dovetti mettermi a lavorare, abbandonando ogni speranza di proseguire gli studi.

Ma Dio ha i propri piani. Un giorno ricevetti una lettera dal direttore dell'ostello che mi chiedeva di andare a fare gli esami finali. La mia gioia fu grande. Andai e feci gli esami preparandomi solo in un mese e studiando dagli appunti dei miei compagni, quando loro andavano a letto. Fortunatamente li superai. Dopodiché, i miei ge-

nitore mi chiesero di farmi fare un certificato di trasferimento per poter continuare gli studi nel mio paese d'origine e terminare lì il nono e il decimo livello.

Il buio entrò nella mia vita

A questo punto, il buio entrò di nuovo nella mia vita. Dovetti smettere di studiare per aiutare la mia famiglia. All'età di quindici anni il peso di tutta la famiglia ricadde su di me e dovetti lavorare per quattro lunghi anni in maniera continuativa. Lavoravo in fabbrica tutto il giorno e qualche volta anche di notte. Quando in fabbrica non c'era lavoro, andavo a cercarlo in altri posti. Persi la speranza di studiare e mi convinsi che sarei stato per tutta la vita un lavoratore alla giornata. Fu allora che imparai che cosa significa essere un operaio e un salariato, e vivere costantemente con la preoccupazione per il domani, visto che col mio lavoro riuscivo a procurarmi solo il cibo quotidiano.

Un raggio di speranza

Dopo quattro anni di lavoro, una sera ricevetti una lettera dalla mia sorella maggiore con la richiesta d'iscrizione ad un college per ragazzi della scuola media. Questa richiesta mi arrivò quando

tutti i college erano già chiusi tranne uno, dove avevano avuto il permesso di iniziare una nuova sezione. Sentendo che i miei genitori erano intenzionati a mandarmici, mi venne da ridere e dissi: “Ma cosa dite? Ho dimenticato tutto. Vi prego, non posso riprendere a studiare ora. Non mi ci mandate”. Ma, nonostante le mie lacrime, essi insistettero: in ogni caso sarei andato al college. Quando il direttore della scuola vide il certificato del mio decimo livello e seppe che avevo interrotto gli studi per quattro anni, mi consigliò di iscrivermi ad una scuola industriale. Io restai in silenzio. Comunque, mi diede il posto, e fortunatamente venni ritenuto idoneo per una seconda classe nel corso intermedio, cosa che sorprese il direttore.

Cosa accadde dopo la scuola media?

Le difficoltà non erano ancora finite. Cosa fare dopo la scuola media? I miei genitori non potevano continuare a finanziare i miei studi. Fu un grande dilemma, ma per fortuna ottenni un posto al Silver Jubilee College, dove ci venivano date cento rupie al mese ed in più delle facilitazioni per il vitto e l'alloggio. Altrimenti, non avrei potuto continuare i miei studi; la mano di Dio era sopra di me.

L'esigenza di una vita che avesse un senso

Non appena mi resi conto che avevo l'opportunità di continuare a studiare, la mia gioia fu enorme. Fu come risorgere dalla morte. Da quel giorno in poi, cominciai a pensare che non potevo sprecare neanche un solo minuto della mia vita. Volevo vivere questa vita preziosa in modo pieno e significativo. Da quel giorno in poi cominciai a coltivare la vaga idea di entrare in seminario per servire Dio e i fratelli. Pregavo Dio: "Signore, tu mi hai dato una vita nuova, ti prego, dammi anche una missione da compiere". Dopo la scuola media provai ad entrare in seminario, ma non ci riuscii a causa di alcuni fraintendimenti. Dopo il diploma tentai di nuovo, e questa volta le porte si aprirono.

La vita nel Seminario minore

Fui felicissimo di entrare nel seminario minore. Ma man mano che i giorni passavano, quell'esperienza si trasformò in un'esperienza orribile. Fino ad allora avevo visto il sacerdozio dall'esterno ed ora lo vedevo da dentro. Ora vedevo il mondo dall'altra parte. Cominciai a sentire molte lamentele contro i preti, contro i religiosi e perfino contro i vescovi. Lentamente cominciai a capire che cosa significava essere sacerdote. Rinunciare alla vita matrimoniale? Rinunciare a tutto? Essere lontano

dai genitori, dai parenti e dagli amici? Perché solo io avrei dovuto sacrificarmi per Dio e per gli altri? La mia mente era piena di tantissime altre domande e cercava delle risposte. Prima di allora ero sempre stato uno che pregava molto, ma ora non riuscivo a pregare serenamente. Prima ringraziavo Dio e lo lodavo per i favori e le grazie che mi elargiva, ma ora cominciavo perfino a dubitare della sua esistenza. I problemi del mondo diventarono i miei problemi. Cominciai a interrogare Dio sul male che c'era nel mondo e a giudicarlo responsabile delle cose cattive che accadevano. Tuttavia, speravo sempre che quando sarei andato al seminario maggiore, avrei trovato le risposte a tutte le mie domande.

La vita nel Seminario maggiore

Quando giunsi al seminario maggiore ebbi la grande opportunità di leggere molti libri. Il primo anno della mia vita al seminario maggiore mi sentii vicinissimo a Dio, come se guidasse ogni mio passo. Ma quando iniziai a studiare filosofia, tutte le mie idee su Dio crollarono. Ciò che credevo di sapere su di Lui mi parve privo di fondamento. In base alla mia esperienza personale e all'esperienza di altre persone capii che non è possibile dimostrare l'esistenza di Dio. E che quindi dobbiamo in primo luogo credere in Lui, perché è la fede il fon-

damento della religione. Man mano che leggevo i testi di filosofia, la mia mente cominciò a porsi le domande filosofiche fondamentali. Perché dovremmo credere in Dio? Perché Dio sarebbe necessario nella nostra vita? Che cos'è la preghiera? Qual è l'effetto della preghiera sulla nostra vita? Non potremmo vivere senza Dio e senza la preghiera, come fanno milioni di persone, che vivono senza credere in Dio e senza alcuna vita di preghiera? A che cosa serve Dio in questo mondo secolare e scientifico, dove la maggior parte della nostra vita è ordinata dalle leggi dello Stato? Era la prima volta che mi rendevo conto di come la mente umana può interrogarsi su ogni cosa quando è sul punto di rinunciare a qualcosa di proprio. Non è quando abbiamo tutto che scopriamo il senso della nostra vita, ma quando stiamo per perderla.

Ebbi l'opportunità di conoscere qualcosa anche di altre fedi e pratiche religiose. Non leggevo questi testi da spettatore, ma da protagonista, lasciandomi coinvolgere, pronto ad accogliere tutto ciò che di vero contenevano. Ebbi l'opportunità di studiare la filosofia indiana, l'esistenzialismo, il marxismo ed altre grandi ideologie filosofiche. Non li studiavo solo per superare gli esami, ma per la vita, sperando che potessero risolvere i quesiti che ardevano nel mio cuore. Nessuno di questi sistemi, però, si rivelò capace di rispondere alle mie domande. Ogni sistema sembrava contenere qualche verità, ma più studiavo e più aumentavano le

domande. Anche le mie convinzioni religiose divennero difficili da comprendere se non alla luce della fede. In quel momento diventai simile a un viaggiatore che si trova di fronte a molte strade senza sapere quale prendere. Nessuna strada era in grado di soddisfarmi o convincermi. Fu un'esperienza orribile. Ora posso capire quanto i filosofi devono aver sofferto, a causa di un'esperienza del genere, mentre cercavano di trovare una risposta ai loro interrogativi.

Persi la speranza nella filosofia

Persi ogni speranza e fiducia nella filosofia. Non era in grado di rispondere alle mie domande. Proponeva delle opinioni, ma non riusciva a dare alcuna certezza. E compresi che anche la scienza non era in grado di rispondere alle mie domande, dal momento che ciò che cercavo non era oggetto di investigazione scientifica, ma apparteneva alla realtà invisibile. Tutti i libri che leggevo sollevavano nuovi interrogativi, anziché risolvere quelli che avevo. Ad esempio, fui sorpreso di sapere che c'erano 300 (o forse più) confessioni cristiane, ognuna delle quali interpretava il messaggio di Cristo a suo modo.

La teologia sembrava solo difendere ciò che uno già credeva e ciò che voleva o non voleva fare. Così mi scoraggiai e smisi di cercare le risposte nei

libri di filosofia, di teologia e di scienza. Non sapevo che fare. C'era un fuoco che ardeva dentro di me e domandava: Cosa significa vivere? Semplicemente sposarsi ed avere dei figli? O raggiungere qualcosa nel mondo? Da sempre ero convinto che la vita fosse più che studiare, avere un lavoro, raggiungere una posizione di prestigio, o la fama, o un nome. Che fosse più che sposarsi e avere figli. A quel punto rinunciai a cercare la risposta alle mie domande fuori di me e decisi che dovevo trovare il perché della vita e della morte non nei libri, fuori di me, ma dentro di me.

Rifugio nella preghiera

La preghiera è sempre stata una parte importante nella mia vita quotidiana ed anche quando ero assillato dalle questioni filosofiche e teologiche, non l'ho mai abbandonata. Durante la preghiera, infatti, mi sentivo molto vicino alla realtà insondabile, invisibile.

Allora cominciai ad incrementare la mia vita di preghiera pensando che potesse, alla fine, spegnere un po' del fuoco che mi ardeva dentro. Ma più pregavo e più sentivo crescere in me la sete. Passavo ore e ore in preghiera, leggevo molti libri sull'argomento e tentavo di praticare più metodi possibile. Ma non c'era metodo che fosse in grado di soddisfarmi. Mi confrontai con molte persone

sull'effetto che la preghiera e Dio avevano sulla loro vita, ma non riuscii ad avere nessuna risposta soddisfacente. La maggior parte credevano in Dio perché i loro genitori credevano ed avevano trasmesso loro la fede. Molti andavano in chiesa solo per compiere il proprio dovere. Per loro la religione era solo un dovere e non avevano nessuna convinzione personale. Alcuni avevano perso la fede in Dio perché la ritenevano assurda e completamente inutile. Anzi, la consideravano un ostacolo alla loro crescita e alla loro libertà. Altri pregavano Dio perché volevano ottenere qualcosa da Lui. Quando chiedevo loro: "Tu preghi anche quando non hai bisogno di nulla da Dio?", mi rispondevano "Sì", e aggiungevano che se non avessero pregato, Dio si sarebbe arrabbiato e li avrebbe puniti. I giovani non sentivano la necessità di Dio, perché pensavano di potersela cavare senza di Lui. Ma io comprendevo che queste persone non rifiutavano Dio, bensì le idee di Dio che erano state loro presentate, ed in realtà erano anche loro in cerca di un Dio più significativo per la loro vita.

La soluzione dentro di me

Così compresi che le risposte a tutti i miei interrogativi non potevo trovarle fuori di me. Ero io la sorgente di tutte queste domande: scaturivano da me; quindi, la risposta doveva essere dentro di

me. Ho bisogno di Dio? Perché dovrei credere in Dio? Che effetto ha sulla mia relazione con gli altri? È qualcosa di puramente personale, interiore e spirituale, che non ha niente a che fare con la vita economica e politica? Che cos'è la religione? Se è una relazione tra Dio e l'essere umano e tra un essere umano ed un altro essere umano, che bisogno c'è di tutti i nostri sistemi politici ed economici? Qual è il senso dell'esistenza? Perché dobbiamo vivere e morire? Cosa accadrebbe se morissi in questo momento, cosa non impossibile? Perderei tutto? Cosa succede alle persone che commettono un suicidio o muoiono in un incidente? Che cos'è la morte? Come affrontarla? Bisogna temerla? Bisogna mantenersi indifferenti di fronte ad essa? O bisogna guardarla in faccia? Cosa potrei diventare nel mondo? Qual è la cosa più alta da conquistare nel mondo? E che cosa accadrebbe se non riuscissi a conquistarla? In questo caso, la mia vita sarebbe un fallimento? Solo chi fa grandi conquiste vive una vita che ha un valore? Che ne è di chi non ha alcuna possibilità di ricevere qualcosa in questo mondo a causa di condizioni di cui non è affatto responsabile? La sua vita è destinata ad un esito miserabile? La mia vita dipende dalla misericordia degli altri?

Erano questi gli interrogativi che mi ossessionavano ed io cercavo di trovar loro risposta. Ma visto che non riuscivo a trovare le risposte fuori di me, cominciai a cercarle dentro. Non vo-

levo credere semplicemente perché gli altri credevano. Per me, la vita era così preziosa ed importante che volevo prendere tutte le precauzioni necessarie prima di scegliere in quale banca investire. Se la banca in cui investivo si fosse rivelata sbagliata e fosse andata in bancarotta, avrei perso tutta la mia vita. Questo timore mi faceva prendere in considerazione tutte le questioni. Per me, la vita era più importante della posizione che si poteva avere nella società e la verità più importante di qualsiasi persona di questo mondo. Volevo conoscere il vero significato ed il vero scopo della mia vita e viverlo con pienezza e autenticità. Ma non potevo essere eternamente in ricerca. Se volevo vivere, dovevo smettere di cercare. Il cercare precede il vivere. Finché si cerca, non si vive. E il mio desiderio di preghiera autentica era la risposta a tutte le mie domande, sia filosofiche che teologiche.

La mia vita di preghiera, una risposta alle mie domande

Avevo questa forte inclinazione alla preghiera personale che avevo imparato da mio padre guardandolo pregare in solitudine. Di solito tenevo davanti a me, sul tavolo, un'immagine di Gesù e parlavo con lui faccia a faccia: gli esponevo tutti i miei problemi e questo mi dava grande conforto. Così

pregavo ogni giorno. Ma quando entrai in seminario, cominciai ad approfondire la mia vita di preghiera. Iniziavo con la preghiera di intercessione e poi passavo ad una preghiera meditativa, fino a quando non riuscivo più a pronunciare parola alcuna. Semplicemente sedevo davanti al tabernacolo senza dire nulla. Ogni giorno, poi, prima di andare a letto, dicevo la mia preghiera personale per quindici minuti. Aprivo il Vangelo e dicevo: “Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta”. Leggevo un passo del Vangelo e poi esponevo tutti i miei problemi a Gesù. Un giorno, durante questa preghiera personale, ebbi un’idea singolare. Mi dissi: “Martin, tu preghi ogni giorno chiedendo le molte cose di cui hai bisogno e ora hai tutto quello che ti serve, non hai più bisogno di nulla. Tranne, forse, di una posizione per il futuro, ma nient’altro. Se non hai nulla da chiedere a Dio, perché non gli chiedi se Lui ha bisogno di qualcosa da te?”. Di fronte a questa idea singolare, mi venne da ridere. Dio potrebbe aver bisogno di qualcosa da me?

“Dio, cosa vuoi che io faccia per Te?”

Così un giorno, prima di andare a dormire, mi sedetti di fronte all’immagine di Gesù e pregai così, nonostante la mia idea singolare mi facesse ridere:

“Signore,

INDICE

- 9 INTRODUZIONE
 Il mio incontro con Dio
- 37 UNA PARABOLA DEL REGNO DI DIO